

# L'Unità<sup>due</sup>

LUNEDÌ 27 LUGLIO 1998

Venivano dalle borgate con tanta rabbia dentro e mettevano a nudo i ricchi, gli sbruffoni, gli attorcicoli



Pietro Nenni gioca a bocce nella sua casa di Formia. Nella foto sopra Tazio Secchiaroli al lavoro



francesi, inglesi. Vedono, insomma, le foto della «democrazia». Quelle, cioè, scattate in assoluta libertà. Ed è una grande lezione. I nostri fotografi sono bravi e straordinari. C'è chi comincia a far scoprire il vero Sud al resto degli italiani e chi segue i grandi movimenti nelle fabbriche e sui campi, durante le lotte per l'occupazione delle terre. C'è chi, invece, scopre le genuine tradizioni popolari e chiniquadra nell'obiettivo, i ricchi, gli sciuponi i principi e gli attori. Sono nati i rotocalchi e la fame di foto è grande. In una Italia ancora bacchettona e chiusa, arrivano i «paparazzi», una turba di sgangherati da far paura. Le loro origini, proprio come per Tazio Secchiaroli, è, in genere la borgata o il quartiere popolare. Loro «sparano» foto a raffica, senza preoccuparsi della forma. Sono i primi a cogliere a volo i potenti con le dita nel naso, a riprendere le loro feste sciupone, i loro amori provinciali e un po' ridicoli, in mezzo a dive o divetti che vengono dalla ricca America. Sono i tempi della Hollywood sul Tevere, ma anche dei primi grandi scandali politici. Tazio Secchiaroli lo ha raccontato mille volte: «Io riprendevo questi che spendevano, in una sera, quanto un operaio non avrebbe mai guadagnato in alcuni anni. Fotografavo un mondo che non era certo il mio. Io venivo da Centocelle. Mi sentivo una gran rabbia dentro e scattavo, scattavo scattavo». Dunque i «paparazzi», poi fatti conoscere in tutto il mondo da Fellini, come degli Zorro della fotografia? Dei fotografi, a loro modo, rivoluzionari? Insomma, una rabbia di classe, come l'istinto di classe degli operai e dei contadini? Molti studiosi del costume, sostengono questa tesi che non è affatto priva di fondamento. Certo, quelle foto permettevano loro di vivere, ma ne Secchiaroli, ne Cioni, Geppetti, Sorci o Spinelli sono mai diventati milionari. Quelle loro immagini, per davvero, infranzerò ogni tabù, fecero saltare ogni schema precedente di rappresentazione della realtà e misero alla gogna e alla berlina molti potenti. Ne svelarono vizi e virtù. Fecero in modo che non riuscissero più a rimanere sui loro soliti piedistalli. Non era mai avvenuto prima. Furono ripresi ubriachi, mentre picchiavano una donna o venivano interrogati dal giudice dopo un'orgia finita male. Furono coinvolti in ogni genere di storia sporca. Quelle foto, senza alcunché dubbio, ebbero davvero una autentica carica eversiva. Furono gli stessi paparazzi ad insegnare all'archiatra pontificio come riprendere Pio XII sul letto di morte e il loro spirito dissacratorio e anticonvenzionale portò, anni dopo, qualcuno a riprendere i corpi di Aldo Moro o di Pier Paolo Pasolini, sul tavolo dell'obitorio.

Poi, ora, la faccia morente della principessa Diana, a Parigi. Tazio Secchiaroli diceva: «Noi credevamo in un sacco di cose. Questi badano solo ai soldi. Non so se siamo stati stupiti noi, allora, o se lo sono loro, adesso».

Dunque, anche «sovversivi», i paparazzi degli anni '50 e '60? Il dibattito aperto.

Wladimiro Settlemili

Gli ultimi insulti e persino le botte, erano arrivati dopo la tragedia di Diana a Parigi, in quel maledetto tunnel dove la vita della principessa si era spenta contro un pilone di cemento armato. Così, gli inglesi che avevano pianto e coperto di fiori l'ingresso della casa di lei, a Londra, si erano poi messi ad innalzare cartelli con due semplici e terribili parole: «Paparazzi-Assassini». Paparazzi, in italiano, ovviamente. Erano, probabilmente, gli stessi che, fino al giorno prima, avevano acquistato milioni di copie dei tabloid con le immagini rubate a sua altezza e al giovane amore egiziano, morto al suo fianco. Sì, probabilmente, qualche atto inconsulto dei paparazzi può aver provocato la tragedia. Ed è anche vero che loro, gli «infami», come ha scritto qualcuno, hanno scattato e scattato ancora mentre Diana stava morendo. Quelle foto ci sono e, prima o poi, verranno fuori e qualcuno le pubblicherà.

Il fenomeno, quello del «paparazismo» è nato in Italia, in via Veneto, a Roma. Tazio Secchiaroli (morto appena l'altro giorno) e i suoi amici colleghi, lo inventarono e Fellini lo rese noto in tutto il mondo, facendolo diventare uno straordinario fenomeno di costume e un periodo famoso della storia della fotografia, della storia del costume e del giornalismo nostrano. Da quei giorni, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, gli stessi fotografi, i critici e gli storici della fotografia, non hanno mai smesso di discuterne. Paparazzi «infami», cinici speculatori, individui ignobili pronti a sfruttare ogni possibilità pur di ricattare soldi? O che altro? Per anni, almeno in Italia, i fotoreporter avevano cercato di scrollarsi da dosso il termine di «paparazzi», ritenuto offensivo, insultante e degradante di una splendida professione. Bisogna dire che subito, fin dalla nascita della fotografia, chi andava in giro con la macchina sul cavalletto, veniva insultato. Già nel 1858, nel corso di una causa in

## Paparazzi, primi rivoluzionari dell'Italia povera?

# Clic eversivi

tribunale, i fotografi furono descritti come «i frutti secchi della società». Baudelaire, con una invettiva diventata celebre, spiegò che «chi non era capace di svolgere alcun lavoro e non aveva il coraggio di farsi vagando, si faceva fotografo». Nel 1861, il mestiere doveva apparire così pericoloso da indurre il Cardinale vicario di Roma ad emettere un «Editto» che sottoponeva la fotografia alla censura preventiva. Poi vennero gli straordinari e magnifici lavori di Salomon, i «clic» di Gegè Primoli, di Luca Comerio e poi ancora quelli di Pory Pastorel, di Bob

Capa, dello stesso Cartier Bresson o del «magnifico» Weegee che in America, negli anni '30, seguiva i poliziotti nelle notti di New York e fotografava tragedie terribili che ancora oggi fanno rabbrivire. Tutti sono stati un po' «paparazzi». Questa è la verità. E se guardiamo le antiche attrezzature fotografiche ritroviamo apparecchi che rientrano alla perfezione nello spirito dei paparazzi: macchine rotonde nascoste sotto la camicia, macchine piccolissime seppellite tra le pagine della Bibbia, dentro il bastone da pasticcio e così via. I fotografi che le utiliz-

zavano ci hanno lasciato documenti straordinari della vita dell'uomo, del suo soffrire, del suo sorridere, vivere o morire. I governanti più abili e intelligenti piegarono subito la fotografia alle loro esigenze, con i «falsi», i fotomontaggi o le messe in scena. Gli altri, i più grezzi, «ingessarono» la fotografia, la resero inutile, la controllarono e la censurarono, facendola diventare un falso specchio della realtà. Così fecero Hitler, Mussolini, Stalin e molti altri. Qualcuno più colto e preparato, «imbalsamò» la fotografia trascinandola nello sterile dibattito per stabilire se

«trattava di un'arte o meno». Nacque anche la «fotografia pittorica» che cessava di essere fotografia (ossia uno straordinario inventario antropologico della vita degli uomini) per cercare di assomigliare alla pittura.

Ed eccoci al nostro dopoguerra e alla ritrovata libertà, dopo il fascismo e la guerra. La fotografia, con il «Luce», aveva servito il regime, esattamente come il cinema e ogni altro mezzo di comunicazione. La fotografia era stata soltanto «dopolavoristica» e pittorica. Solo così poteva e doveva essere. Poi, esplose subito la

nuova letteratura, si traduce quella progressista americana e nascono decine di nuovi giornali. Non è solo iniziato la rinascita materiale del Paese, ma anche quella ideale e ideologica. Ovunque, c'è la ritrovata gioia della libertà. Tante, troppe vecchie abitudini rimangono ancora. Scoppia lo straordinario fenomeno del cinema neorealista e, per tutti, è come guardarsi allo specchio per la prima volta, senza intermediazioni e falsità.

I giovani fotografi, per la prima volta, scoprono le immagini scattate dai grandi colleghi americani,

Un sito Internet per ripercorrere le rotte dei suoi romanzi, fino a varcare «la linea d'ombra»

## Su le vele, si naviga con il comandante Conrad

MARCO FERRARI

**Bene, bravi, bis.**  
I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto

**LU**

**V**OLETE ripercorrere le rotte di Joseph Conrad? Adesso si può seguire il Negro del Narcissus, localizzare il luogo esatto in cui Lord Jim abbandonò il Patna, individuare la pagoda di Paknam del Compagno segreto, scovare il fiume di Cuore di tenebra. Gli archivi Mursia, ospitati a Palazzo Morando-Bolognini di Milano, hanno infatti aperto un sito Internet nel quale si può veleggiare accanto al comandante Jozef Teodor Konrad Nalecz Konzenowski, come si chiamava davvero l'autore di «Nostromo».

Schivato l'Agente segreto a Londra, l'ipotetico veliero prende il largo dalle foci del Tamigi rammen-

tando le parole dello scrittore: «L'estuario si apriva davanti a noi, simile all'imbocco di un interminabile viale».

È il viale del romanzo che ci porta in Africa («Cuore di tenebra») e «Un avamposto del progresso», che ci fa circumnavigare Capo di Buona Speranza («Il negro del Narcissus») e «Caso», veleggiare nell'Oceano Indiano («Un colpo di fortuna»), toccare le coste arabe («Lord Jim») e raggiungere Bombay sperando in un nuovo imbarco per arrivare nel più fecondo mare della prosa conradiana, la Malesia, Singapore, l'Indonesia, lo stretto di Malacca, il golfo del Siam. Qui c'è un turbine di

storie che si inseguono nell'incastro delle isole e delle baie: *Tifone, Vittoria, La follia di Almayer, Freya delle 7 isole* e via dicendo. Siamo in compagnia di Tom Lingard, di Kaspar Almayer, di Peter Willems e sempre di Jim e superato il limite estremo stiamo per varcare *La linea d'ombra*.

Si potrà mai riguadagnare l'Europa? Seguendo *La bestiaccia* eccoci sulla rotta giusta. Non senza toccare il Sud America nel tentativo di dare una localizzazione definitiva alla Sulaco di *Nostromo*. Una volta sbarcati a Tolone si possono tirare i remi

in barca nella penisola di Giens, davanti a Porquerolles, sperando di incontrare il fantasma di Peyrol il pirata. Ma se vi venisse la voglia di fare un salto a Genova cercate di restare ancorati all'Acquario e di non recarvi dalle parti della Lanterna. Lì, come spiega l'ultimo incompiuto romanzo *Suspance* (Incertezza), si può ancora vagheggiare una rivoluzione, agognare la fuga, aizzare un sogno.

E allora si potrà capire che il tanto sospirato riposo del capitano Conrad non è che un'inquietante attesa di qualcosa che, all'orizzonte, annuncia l'inizio

di tutto come una violenta raffica «che gonfiò le vele dell'albero di maestra, facendole sbattere con un rumore soffocato cui si mescolava il gemito sordo degli alberi».

Superata l'immobilità, eccoci dunque di nuovo in viaggio tra contrabbandieri francesi e schiavisti inglesi, tra clandestini e pirati, rivoluzionari e pellegrini, incappando in una tempesta nell'Indiano o in una calma piatta del Mar di Cina, in un oceano di baratro e in un altro di infiniti miraggi.

Ma lui, Conrad, dove starà davvero? Starà riposando nel ci-

mitero di Canterbury oppure avrà scelto l'irrequietezza eterna? Forse sarà con Marlow a raccontare le avventure vere, quelle che lo portarono, allora diciassette, ad imbarcarsi a Marsiglia per poi attraversare l'Atlantico con il Mont Blanc, toccare le Indie sul Saint Antoine sino al comando dell'Otago, la cui prua si trova al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano per volere dell'editore Ugo Mursia che rintracciò il relitto in Tasmania.

Con la nave in secca, il viaggio di Conrad non si ferma, anche se si è fatto virtuale.



Il segretario della Cgil: «La maggioranza non ha trovato conclusioni operative. E così sull'emergenza lavoro ecco le strumentalizzazioni»

# «Il Paese non aspetta più»

## Cofferati: la verifica è stata solo una finzione

ROMA. «L'inefficacia della verifica sta producendo il caos. Le verifiche sono tali quando arrivano a una conclusione operativa, quando stringono intorno a politiche concrete. Quella che si è conclusa mercoledì scorso non è stata niente di tutto questo e i risultati sono la riproposizione delle tensioni. Polemiche feroci dentro la maggioranza che finiscono per incentivare l'aggressività dell'opposizione». Tra un Bertinotti che auspica la crescita del conflitto sociale e un Polo che annuncia una manifestazione «contro le tasse alle imprese e per la flessibilità». Tra un D'Antoni che agita lo spettro dello sciopero generale e un gruppo di Lsu napoletani che conquista l'attenzione dei media, il segretario della Cgil trova contraddizioni e furbie. «Il Bertinotti che auspica il conflitto sociale è lo stesso che fa parte della maggioranza che sta governando questo Paese? Non so se ha realizzato bene...».

Di certo ha scelto il conflitto visto che invita i sindacati a fare fronte comune su questo...

«Io penso che sia indispensabile mantenere in qualunque momento distinto il ruolo delle forze politiche da quello delle organizzazioni sociali. Qualsiasi ipotesi anche involontaria di commistione di ruoli è un errore, è deleteria. D'altro canto il partito della Rifondazione comunista fa parte della maggioranza che sostiene questo governo. I problemi economici e sociali sono di fronte al Paese. Prc è impegnato come gli altri a risolverli. Il sindacato da parte sua continuerà di volta in volta se la politica economica e sociale di maggioranza e governo sono condivisibili oppure no».

Bertinotti vi chiede di fare fronte comune ma poi vi accusa di aver scelto il punto di vista delle aziende nella concertazione e di aver fatto piattforme e accordi senza i lavoratori.

«È davvero sospetta questa alternanza tra l'invocazione a fare insieme e l'ostilità preconcetta. Cosa si intende per fare insieme? Fare quello che è utile a una forza politica? No grazie».

Ma la concertazione...

«Io penso che la politica dei redditi, gli assetti contrattuali che l'hanno consentita, il metodo del confronto preventivo siano stati una scelta giusta e utilissima. Hanno aiutato senza alcun dubbio il processo di risanamento dell'economia italiana e hanno consentito anche una redistribuzione più equa della ricchezza prodotta. È una politica da riaffermare, casomai da rafforzare. Altro, che da mettere in discussione. Un sistema economico come quello italiano ha bisogno di regole condivise e di confronti sistematici nella ricerca delle soluzioni migliori. Regole e confronto preventivo non significano subaltermità e non escludono il conflitto, lo riducono a puro elemento fisiologico. L'idea che la redistribuzione debba ritornare ad essere governata solo dal conflitto, che sia il conflitto a decidere le modalità e le quantità della redistribuzione mi pare un'idea sciagurata. I lavoratori giudicano quel che hanno ottenuto sulla base dei risultati, non sulla quantità delle ore di sciopero che han dovuto fare per ottenerlo».

Ma il sindacato che non ascolta i lavoratori?

«È un'affermazione



«Alleggerire la pressione fiscale va bene ma non può riguardare solo le imprese. I costi verrebbero scaricati sulle protezioni sociali»



È ben strano agitare il conflitto e sostenere il governo

Anche il Polo va alla guerra. Dal suo punto di vista e con parole d'ordine che sono meno tasse sulle imprese, meno egoismi e più flessibilità annuncia una mobilitazione per settembre.

gratuita di chi rimuove quanto è accaduto nel corso degli ultimi anni. Tutti gli ultimi rinnovi contrattuali sono stati oggetto di verifica da parte dei lavoratori interessati. Bertinotti si scorda che le due intese per la riforma del sistema previdenziale, nel '95 e per la riforma del welfare nel '97 sono stati sottoposti al giudizio, il primo addirittura di cinque milioni di persone. Un esempio di esercizio di democrazia sindacale, uno dei più alti che si ricordi. Cancellare i fatti non aiuta, non dà neanche elementi credibili di polemica».



Un errore sposare l'idea dello sciopero generale

dell'utilizzo strumentale dei problemi concreti che agustano tante persone e invece di puntare a risolverli li enfatizzano e li utilizzano a fini politici. Sia i partiti che le organizzazioni sociali devono indicare con chiarezza quali sono i loro obiettivi e come intendono realizzarli senza cercare strumentalizzazioni».

Sta parlando della Cisl? Di D'Antoni che chiede a gran voce uno sciopero generale a settembre?

«D'Antoni non ha cambiato opinione né dopo la vicenda straordinaria, né dopo la firma del contratto

degli statali. E io neppure. Penso che agitare astrattamente l'idea dello sciopero è un errore e una pratica controproducente. Quando si minaccia ripetutamente un'iniziativa fortissima e poi non la si realizza, si depotenzia lo strumento e si inducono tanti sospetti sulle reali volontà...».

Il sindacato ha mai annunciato con tanto anticipo uno sciopero generale?

«Mai, ricordo per esempio quello sulle pensioni, quei due milioni in piazza contro il governo Berlusconi nel '94. A fine settembre si rompono le trattative, il 14 ottobre sciopero. Tempi tecnici».

Torniamo ai giorni nostri.

«Questa ipotesi dello sciopero a settembre, questa ricorrenza autunnale è incomprensibile perché non è mutato nulla rispetto a 15 giorni fa. Alla manifestazione del 20 giugno. Anzi le cose che sono mutate rappresentano un passo avanti. È aperto un confronto con il governo, le associazioni imprenditoriali, gli enti locali che avevamo chiesto sui temi del lavoro e del Mezzogiorno. Quando sarà finito ne valuteremo gli esiti e valuteremo il da farsi. È aperto un confronto sull'accordo del '93, è cominciato tre giorni fa e riprenderà a settembre. Quando sarà dunque valuteremo e decideremo. Quanto è successo per gli statali e i parastatali mostra un governo che ha seguito la strada tracciata nel '93. Non vorrei scoprire a settembre che c'è un'intenzione positiva da parte del governo e che chi ha atteggiamenti negativi e rittosi sul tema è Confindustria. Vedremo. L'ipotesi di uno sciopero generale annunciato oggi è per questo incomprensibile. Se non lo abbiamo fatto a giugno...».

Inverso D'Antoni voleva farlo anche allora...

«Ma allora è sempre a prescindere. Qui non si capisce l'obiettivo visto che i confronti sono in corso».

Si dice che Cofferati sia frenato dal pensiero di Botteghe Oscure...

«È un'opinione strampalata. Il sindacato deve mostrare la sua autonomia sempre. L'autonomia non si afferma astrattamente ma ha due ancoraggi, il merito delle proposte e la linearità del rapporto tra obiettivi-iniziativa. A giudicare dai commenti di questi giorni mi pare che sia utilizzato più l'idea dello sciopero comunque che non il merito delle ipotesi di soluzione dei problemi in campo. Lo sciopero generale, come è sempre stato, ha una forte valenza politica. È più prigioniero della politica, più condizionato dalla politica chi avanza l'idea dello sciopero, che non chi cerca soluzioni ai problemi».

Quale soluzione può essere trovata per evitare che si ripetano momenti di tensione come quelli di Napoli e Milano dei giorni scorsi? E cosa c'è dietro, rabbia per la mancanza e la perdita del lavoro anche professionisti della prote-

Considero importante che anche il Polo scelga questo tema

sta?

«Io credo occorra fare molta attenzione di fronte a fatti come quelli dei giorni passati. Il malessere evidenziato è diverso a Milano e a Napoli. Il sindacato non può coprire atteggiamenti violenti perché intorno alla lotta del sindacato bisogna avere grande consenso. Poi è necessario che anche le forze dell'ordine agiscano evitando a loro volta eccessi e drammatizzazioni. Ho trovato opportune a questo proposito le parole del ministro degli Interni».

Prima che arrivi settembre è già in programma per la settimana che comincia oggi un nuovo incontro a quattro. Cosa si aspetta, Cofferati, visto che è stato lei a chiederlo a Treu?

«Dobbiamo parlare di lavoro nero, di semplificare le procedure e arricchire gli incentivi, arrivare a una ravvicinata semplificazione delle procedure per gli investimenti. Il confronto quadrangolare è il più utile perché i ritardi non riguardano soltanto le difficoltà insite nelle politiche nazionali, ma hanno un punto vero di vischiosità nel territorio. Arriveremo a una sintesi a settembre, ma cerchiamo di fare il più possibile anche nei prossimi giorni».

Bisogna guardare con serietà ai fatti di Napoli

Giorni, questi ultimi di luglio, densi di novità. Per esempio il decreto sugli straordinari, le polemiche che si è portato dietro perché, per alcuni, va in controtendenza rispetto alle 35 ore...

«Su questo argomento si è fatta troppa confusione. Si è confuso il recepimento della direttiva Ue sull'orario con la scadenza della proroga della legge sugli straordinari. Per quanto riguarda la prima questione il governo è in ritardo ed è sottoposto a procedura d'infrazione da parte della comunità. Sindacati e Con-



disegno di legge e uno degli emendamenti è proprio questo. Chiederemo che il disegno di legge recuperi la normativa sugli straordinari che è nell'«avviso comune» perché è l'unica che consente di mantenere un ruolo contrattuale sugli straordinari. Perché fissa le 250 ore annue e fa salve tutte le condizioni di miglior favore fissate contrattualmente».

Contratti, ruolo dei sindacati. In questo periodo alcuni economisti, da Ichino a Salvati, alcuni giuristi, come Giugni hanno avanzato soluzioni per rilanciare l'occupazione. Contratti derogabili con la «clausola d'uscita», «flessibilità all'americana»...

«Flessibilità è una parola malata. In verità Ichino, Salvati e con qualche cautela in più Nicola Rossi parlano di licenziamenti individuali. Che la possibilità per un'azienda di liberarsi in forma discrezionale di un lavoratore rappresenti uno stimolo alle assunzioni mi pare tesi infondata e aberrante. Non ha nessun conforto statistico e nessun vero argomento economico alla base. È talmente infondata da apparire assai poco appetibile per le stesse imprese che sanno benissimo di avere a disposizione molti strumenti di flessibilità e di non avere particolari vantaggi nell'acquisire un nuovo strumento

industria, però, su indicazione del governo avevano lavorato sull'argomento e dopo 16 mesi erano arrivati a un «avviso comune» che, nel momento in cui scadeva la legge sugli straordinari è tornato buono. La normativa sugli straordinari comunque non è affatto in contrasto con l'ipotesi di riduzione d'orario a 35 ore e con lo stesso brutto testo che è stato presentato in Parlamento. La durata del tempo di lavoro non è in discussione, resta 40 ore oggi, diventerà 35 ore quando lo si deciderà. La Cgil proporrà emendamenti, quando sarà ascoltata, a quel

che potrebbe produrre conflitto. Ma su questo tema ha già risposto Bruno Trentin e io condivido in pieno la sua analisi. Quanto poi alla Commissione Giugni, le deroghe ai minimi contrattuali possono diventare una sorta di temporanea gabbia salariale degli anni 2000 o peggio ancora una disarticolazione strutturale del contratto di lavoro nazionale verso contratti territoriali. L'una e l'altra ipotesi, poi, ripropongono l'idea che le dinamiche competitive tra le imprese si debbano giocare sui costi e sui salari. Non condivido nessuna di queste ipotesi. Su come intervenire su situazioni di crisi o su come favorire la creazione di nuove occasioni di lavoro abbiamo già dato risposte assai ampie».



Fernanda Alvaro







Palazzo Chigi e la maggioranza cercano di ricucire la lacerazione politica prodotta dall'offensiva annunciata da Rifondazione

# Lavoro, Prodi prepara la ripresa Bertinotti: la nostra protesta opposta a quella del Polo

ROMA. «Attenzione, sul lavoro il governo può cadere». Se qualcuno l'avesse detto una settimana fa, la reazione sarebbe stata un'alzata di spalle. Da tre giorni a questa parte la circostanza che Prodi e la maggioranza possano arrivare all'appuntamento di settembre in condizioni di difficoltà e di lacerazione politica con Bertinotti, è considerata, da molte parti una

possibilità concreta. Nell'afa domenicale, è vero, tutto si stempera, e non ci sono squilibri di tromba. Però la scintilla è in agguato, perché un piccolo-grande incendio sul tema c'è già stato. Palazzo Chigi tace ufficialmente, ma è chiaro quel che pensa delle ultime uscite di Bertinotti, facendo così, alzando le tensioni, inneggiando al conflitto sociale, minacciando crisi, interpretando, non richiesto, la parte del sindacato, il leader di Rifondazione finisce per dare involontariamente una discreta mano al Polo.

Il quale, abbandonata per un attimo la vocazione monotematica cui Berlusconi l'ha condannato, ha celto con alla balza e ha



situazione non sembra facile. I Ds e i popolari non apprezzano affatto che un leader della maggioranza di governo vada teorizzando, in tre interviste di seguito, la necessità di un innalzamento del conflitto sociale.

In realtà, a palazzo Chigi, l'atteggiamento di Bertinotti, non sorprende più di tanto. Prodi, racconta chi gli ha parlato, dalla crisi

### L'INTERVISTA

Il ministro della Solidarietà

## «Ma Rifondazione ignora il vero disagio sociale»

Turco: per poveri, anziani, famiglie numerose, il governo non ha aspettato i cortei

ROMA. Si parla di «autunno caldo» mentre «le città sono bollenti»; di livello «esplosivo» dello smog e, alternativamente, di «Sudesplosivo». Tuttavia, lo scontro tra polizia e disoccupati a Napoli; protesta dei dipendenti Disalmarkt a Milano o quella dei partecipanti a un concorso da commesso nel Parlamento siciliano sono i segnali di un'incrinatura sociale pericolosa.

così bene, l'attuale «scoperta» del disagio sociale da parte di Rifondazione comunista equivale a una forzatura a fini politici? «Mi preoccupa molto l'uso politico del disagio sociale».

camente. Guardiamo anche quelle meno cavalcabili politicamente, ma più diffuse. Più acute. Per esempio, il disagio sociale dei bambini. Si sa che i bambini non votano ma ci sono tanti bambini in condizione di povertà. Capisco che parlare di bambini e di poveri non faccia così

povertà famiglie giovani con un lavoro; madri sole, separate, divorziate, con un lavoro e con figli a carico. Oppure, tossicodipendenti e, caso ancora più particolari, gli immigrati.

Paese. Userò un'espressione cattolica: serve un atteggiamento di condisciplina nei confronti delle varie forme del disagio sociale. Prodi ha consegnato al Parlamento un discorso programmatico impegnativo, puntuale, avanzato, che raccoglie proposte della maggioranza e di

socialmente nasce autonomamente dalla realtà. Secondo: il governo di centrosinistra non avrà nulla da temere se il prossimo autunno sarà di conflitto sociale. Spero però che sia un conflitto autentico; che scendano in campo i giovani, le donne, quei lavoratori atipici che non hanno tu-



### È miope ridurre tutto ai lavori socialmente utili



negativi: la disoccupazione è aumentata perché si registra un aumento di lavoro che è aumentata. Ma Rosario Severino, del quale abbiamo visto la fotografia sui giornali di ieri, così simile a quella di Merola, può essere soddisfatto di questa lettura?

### Preoccupa l'uso politico delle vertenze dei disoccupati

Rifondazione. In un paese normale si applica questo programma e si chiede al governo il massimo di celerità per la sua applicazione. Se il problema è quello di comportarsi da pungolo critico di una maggioranza, lo capisco, allora, Bertinotti ha ragione e fare la sua parte».

Box containing publication information for l'Unità newspaper, including address and contact details.

### LA PROTESTA In corteo gli aderenti al movimento di lotta per il lavoro

## E oggi a Napoli di nuovo in piazza

Forse mercoledì una delegazione incontrerà Tiziano Treu: «Ma soltanto se prima non ci saranno incidenti».

NAPOLI. «Curre, curre guagli». Questa mattina gli aderenti al movimento di lotta per il lavoro e quelli delle Lsu si sono dati appuntamento, fra le 9 e le 10 in piazza del Gesù, il «cuore di Napoli», per l'ennesima manifestazione.

che passano da 36 ad 80. Aggiungono, giustamente, che con 800mila lire al mese non si può vivere. Ma sostengono anche che tutti, stampa scambi queste duecento persone per la totalità dei senza lavoro napoletani o per i trentamila lavoratori espulsi dalla produzione e finiti negli elenchi dei lavori socialmente utili e ponga sotto i riflettori, con titoli forti, la loro protesta e dia voce alla loro richiesta: l'assunzione negli enti pubblici, senza concorso, con la precedenza, naturalmente, per quelli che fanno i «manifestanti di professione» e poi,

titi politici, incatenamenti alla Regione, oppure - prassi estiva degli ultimi anni - minaccia di «sbarchi a Capri».

se c'è posto, per tutti gli altri, anche se per sbarcare il lunario non hanno la possibilità di protestare o l'appoggio di qualche politico, locale e nazionale. Mentre il disagio dei senza lavoro è grande, ha ben altri problemi e richiede altre soluzioni che non quella assistenziale.

non esiste. Con questa paralisi, i problemi dell'occupazione e dello sviluppo restano irrisolti. Come non sappiamo se il documento finanziario regionale ha i numeri per passare al vaglio del consiglio. Così sono centinaia i miliardi che restano inutilizzati e il processo di sviluppo che in altre parti s'è faticosamente messo in moto, qui resta fermo.

ledi esiste la possibilità di una breve riunione; ma ripete anche che nessun tavolo potrà essere allestito in presenza di «forme coercitive» o di incidenti provocati ad arte. Ma i duecento contano sul fatto che sono tanti che cercano di tirarli dalla propria parte e quindi, incidenti o meno, vanno avanti per la propria strada.

Vito Faenza





































"NOTTI D'ESTATE" *1998* STAINO 1998





# Bene, bravi, **bis.**

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?  
**Potete ritrovare i più grandi  
successi I'U Multimedia  
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• *I Libri Gallimard*

dall' Antico Egitto  
ai Maya,  
dagli Etruschi  
agli Aztechi.

• *Tutto Truffaut*

da "Gli anni in tasca",  
a "Baci rubati",  
da "Tirate sul pianista"  
a "La sposa in nero".

• *La Musica nel mondo*

dal Brasile  
all' Argentina,  
da Israele  
all' Andalusia.

• *Cabaret d'autore*

da Giobbe Covatta  
a Antonio Albanese,  
da Giorgio Gaber  
a Dario Fo.

• *Il cinema incontra il rock*

da Tommy  
a Quadrophenia,  
da Woodstock  
all' Isola di Wight.

*e molto altro ancora.*

**I'U**  
multimedia